

«La scuola non emargini la dimensione religiosa»

La Santa Sede: fondamentale ovunque per formare i giovani.
Zani: l'insegnamento è un dritto degli alunni e dei genitori

di Enrico Lenzi e Gianni Cardinale

Un documento rivolto a tutte le Conferenze episcopali del mondo. Uno strumento per «richiamare alcuni principi, che sono approfonditi nell'insegnamento della Chiesa, a chiarificazione e norma circa il ruolo della scuola nella formazione cattolica delle nuove generazioni». È questo l'obiettivo della Lettera circolare che la Congregazione vaticana per l'educazione cattolica ha diffuso nel maggio scorso, ma che solo in questi giorni è finito sotto i riflettori della cronaca. Un passaggio che i primi lanci delle agenzie di stampa, ieri, sembravano erroneamente riferire al solo contesto italiano. Al contrario la Lettera della Congregazione guidata dal cardinale Zenon Grocholewski ha una visione universale, ricordando che «l'insegnamento nella scuola è divenuto oggetto di dibattito e in alcuni casi di nuove regolamentazioni civili, che tendono a sostituirlo con un insegnamento del fatto religioso di natura multiconfessionale o di etica e cultura religiosa». E proprio da questa constatazione, che si applica a diverse nazioni nel mondo, la Congregazione vaticana ha ritenuto di dover precisare alcune linee di indirizzo comuni per l'episcopato mondiale. Eccone la sintesi.

Il ruolo della scuola nella formazione cattolica delle nuove generazioni - È il primo punto che il documento affronta perché la «missione specifica dell'educazione rimane la formazione integrale della persona umana». Per questo motivo «un insegnamento che disconoscesse o emarginasse la dimensione morale e religiosa della persona costituirebbe un ostacolo per un'educazione completa». Del resto la completezza della persona comprende anche il piano religioso e spirituale. E se «spetta in primo luogo ai genitori cattolici curare l'educazione cristiana dei loro figli, in questo compito primario hanno bisogno dell'aiuto sussidiario della società civile e delle altre istituzioni». Per questo «deve essere assicurato il diritto dei genitori alla scelta di un'educazione conforme alla loro fede religiosa».

Natura e identità della scuola cattolica - In questo caso il documento della Congregazione sottolinea «il ruolo particolare» che riveste la scuola cattolica, caratterizzata dal vincolo istituzionale con la gerarchia della Chiesa, in campo educativa. Una scuola cattolica, ma aperta a tutti coloro che «ne vogliano condividere il progetto educativo ispirato dai principi cristiani». Anche per questo il documento ribadisce l'importanza del «pluralismo scolastico contro ogni forma di monopolio scolastico, che contraddice ai diritti naturali della persona umana». No al monopolio, sì al pluralismo «in una visione di sussidiarietà».

L'insegnamento della religione nella scuola - Per la Congregazione questo insegnamento «costituisce un'esigenza della concezione antropologica aperta alla dimensione trascendente dell'essere umano. Senza questa materia, gli alunni sarebbero privati di un elemento essenziale per la loro formazione e per il loro sviluppo personale». Eppure in alcuni Paesi si assiste al tentativo di marginalizzare l'insegnamento della religione nella scuola, ma questo «equivale, almeno in pratica, assumere una posizione ideologica che può indurre all'errore o produrre un danno agli alunni». Ma lo stesso documento della Congregazione vaticana precisa che non si tratta della catechesi che avviene in parrocchia, ma «la specificità di quest'insegnamento non fa venir meno la sua natura propria di disciplina scolastica, con la stessa esigenza di sistematicità e rigore che hanno le altre discipline». Insomma l'insegnamento della religione «è differente e complementare alla catechesi, in quanto è insegnamento scolastico che non richiede l'adesione di fede, ma

trasmette le conoscenze sull'identità del cristianesimo e della vita cristiana». E proprio questa non richiesta di adesione di fede, la rende una materia aperta a tutti, come hanno più volte sottolineato nei loro messaggi i vescovi italiani. «Una posizione che condivido», commenta il ministro della Pubblica Istruzione Mariastella Gelmini. Una materia aperta a chi è di altra confessione religiosa, ma intenda conoscere i principi cattolici che hanno intriso la nostra storia e cultura. «Sono molti i figli di immigrati musulmani iscritti nelle nostre materne – ricorda il segretario nazionale della Fism, Luigi Morgano – che seguono l'insegnamento della religione cattolica, anche perché da parte nostra c'è sempre stata una tradizione pedagogica molto attenta a coniugare l'identità con il rispetto di tutti».

Libertà educativa e libertà religiosa - Sono due le vie che il documento indica per poter esercitare il diritto all'educazione e la libertà religiosa: la libertà di scelta della scuola e la libertà di ricevere, nei centri scolastici, un insegnamento religioso confessionale che integri la propria tradizione religiosa nella formazione culturale e accademica propria della scuola. Due vie che «in molti luoghi, adesso come in epoche passate» non sono percorribili perché «la libertà religiosa non è pienamente effettiva, nelle leggi e nella pratica». Ma anche in queste realtà «la Chiesa fa il possibile per offrire ai fedeli la formazione di cui hanno bisogno». In tutto il mondo.

Una lettera della Congregazione per l'educazione cattolica inviata nel maggio scorso alle conferenze episcopali del mondo è stata rilanciata martedì dall'agenzia cattolica Zenit in vista della riapertura delle scuole nell'emisfero boreale e ripresa ieri dalle agenzie, collegandola anche ad una recente sentenza del Tar del Lazio riguardante l'ora di religione.

Per contestualizzare il documento, « Avvenire » ha sentito monsignor Angelo Vincenzo Zani, dal 2002 sottosegretario del dicastero.

Di che tipo di documento si tratta?

Non è un documento da intendersi nel senso classico del termine – che prevede, cioè, un lungo e complesso percorso di elaborazione con l'aiuto di esperti e di valutazione anche da parte di altri organi della Santa Sede – ma una semplice lettera nella quale vengono rimessi a fuoco e comunicati agli episcopati locali alcuni aspetti già elaborati in altri documenti ufficiali.

Perché è stato scritto?

Per tre ragioni fondamentali. Anzitutto perché, verificandosi un ricambio generazionale anche tra i vescovi, occorre offrire un servizio di aggiornamento a chi ha il delicato compito di governare e sostenere le istituzioni e gli operatori dell'educazione nelle diocesi. In secondo luogo, perché attraverso i contatti con i vescovi di tutto il mondo veniamo a conoscere situazioni tra loro estremamente diverse, dove le legislazioni scolastiche di ciascun paese danno all'insegnamento della religione una collocazione istituzionale differente. In terzo luogo, perché il dibattito sulla presenza della religione all'interno del curriculum scolastico è stato ripreso negli ultimi anni anche in sede di organismi internazionali, in considerazione del carattere marcatamente interculturale e interreligioso che sta assumendo la società attuale.

Dov'è che l'esigenza di questa lettera era più avvertita e per quale ragione?

Alcuni esempi. Recentemente, alcuni paesi dell'America Latina o anche il Canada, stanno rivedendo i propri sistemi scolastici con la proposta di nuove leggi e, in questo quadro, si pone anche il tema dell'insegnamento della religione all'interno del percorso educativo. Tale argomento è, inoltre, avvertito anche nei Paesi ex-socialisti, come nei paesi dove i cattolici sono una estrema minoranza e trovano nella religione dentro la scuola uno degli strumenti per far conoscere i contenuti antropologici e culturali derivanti dalla Rivelazione. Vi sono poi Paesi segnati da una cultura secolarizzata, anche in Europa, che vorrebbero eliminare l'insegnamento della religione.

Quali sono i punti qualificanti?

L'insegnamento religioso scolastico è un diritto dell'alunno e dei genitori perché contribuisce alla formazione dell'uomo anche nella sua naturale dimensione religiosa, oltre che per la formazione dell'uomo e del cittadino; soprattutto nell'attuale cultura pluralistica, esso è uno strumento di rilevante importanza per trasmettere la conoscenza dei temi religiosi nei loro significati trascendenti, antropologici e culturali. Per la religione cattolica tale insegnamento, oltre a questi scopi, è importante sia per far conoscere il suo profilo peculiare e specifico rispetto alle altre religioni. Per queste ragioni, l'insegnamento della religione cattolica, distinto e nel medesimo tempo complementare della catechesi propriamente detta, dovrebbe essere impartito in qualsiasi scuola.

Quali i nessi che può avere con la recente sentenza del Tar del Lazio?

Fermo restando che la Lettera è stata resa pubblica ben prima della sentenza del Tar, ritengo che nel pronunciamento del dicastero vaticano vengano ribaditi tutti gli aspetti necessari per far chiarezza sul problema suscitato dal Tar.